

8. GOBETTI E MONTALE

Nel 1925 un giovane editore di Torino, **Piero Gobetti**, pubblica ***Ossi di Seppia***, la prima raccolta poetica di **Eugenio Montale**. Gobetti ha appena ventiquattro anni ed è attivamente impegnato, anche come direttore di una rivista intitolata ***Rivoluzione liberale***, a diffondere una cultura antifascista aperta alle novità europee. Gobetti si rifiuta di considerare il fascismo un "incidente di percorso" della storia italiana e lo definisce invece con estrema fermezza **un'autobiografia della nazione**, cioè un'espressione del carattere degli italiani. La sua puntuale analisi della situazione sociale e politica scuote perfino Mussolini che

43

lo considera uno degli avversari più pericolosi da eliminare. Infatti in un telegramma, inviato il 1 giugno 1925 da Mussolini al prefetto di Torino, si ordina di "rendere nuovamente difficile vita questo insulso oppositore governo e fascismo". Per questo Gobetti è costretto in diversi momenti all'esilio in Francia e quando ritorna a Torino spesso viene picchiato da squadracce fasciste mentre le sue opere e riviste vengono censurate o distrutte. Nel 1925 deve interrompere la sua attività in seguito al venir meno della libertà di stampa. Agredito e duramente percosso da squadristi fascisti, fugge a Parigi, dove però muore poco dopo per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute.

44

Gobetti fu oltre che un intellettuale antifascista uno scopritore di talenti. Montale, che sarà poi considerato il più importante poeta italiano del Novecento, nel 1925 è uno sconosciuto. I suoi versi colpiscono Gobetti perché non sono grandiosi e aulici ma scarni, crudi, come il paesaggio ligure che descrivono.

Montale insomma non segue l'esempio di D'Annunzio, che è il grande modello della poesia italiana recente, ma il proprio personale sentire. Il poeta descrive paesaggi, animali ed elementi naturali come simboli di un rapporto disarmonico e sofferto con la realtà: non c'è in lui il vitalismo ottimistico di D'Annunzio, ma al contrario un senso di estraneità

45

verso la vita che impedisce di affermare delle verità e di annunciare certezze. Il poeta può al massimo pronunciare qualche **“storta sillaba e secca come un ramo”**. Quella di Montale è poesia fatta di immagini angoscianti (il muro che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia, la rete che impiglia), ma anche di attimi impreveduti di precaria felicità. Nella prima poesia degli *Ossi di seppia*, questa conquista sembra annunciata dal profumo dei limoni: è un momento di grazia che però si rivela subito illusorio. Nel finale però lo spettacolo improvviso del giallo dei frutti fa il miracolo e il poeta per un attimo si riconcilia con la vita.

46



Piero Gobetti



Eugenio Montale

Da *I limoni*

[...]

Vedi, in questi silenzi in cui le cose
s'abbandonano e sembrano vicine
a tradire il loro ultimo segreto,
talora ci si aspetta
di scoprire uno sbaglio di Natura,
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta
nel mezzo di una verità.

[...]

Quando un giorno da un malchiuso portone
tra gli alberi di una corte
ci si mostrano i gialli dei limoni;
e il gelo dei cuore si sfa,
e in petto ci scrosciano
le loro canzoni
le trombe d'oro della solarità.

Comprensione capitolo 8

1. Chi è Piero Gobetti?

2. Che cosa pubblica nel 1925?

3. Gobetti è contrario al regime fascista. Come si chiama la rivista che dirige?

4. I versi di Eugenio Montale colpiscono Gobetti. Perché?

5. Nella poesia di Montale c'è

- il vitalismo e l'ottimismo di D'Annunzio;
- un senso di estraneità verso la vita che impedisce di affermare delle verità e di annunciare certezze

6. La poesia di Montale è fatta di immagini angoscianti ma anche di speranze di felicità. Nella poesia *I limoni* qual è l'immagine che alla fine della poesia fa gioire il poeta?
